

LA MAPPA DEI RISULTATI

Paesi e città, est e ovest
Così si è divisa la nazione

di Aldo Cazzullo

a pagina 5

L'ANALISI IDENTITÀ, STORIA, FUTURO

Provincia contro città: le due anime della Francia

dal nostro inviato a Parigi **Aldo Cazzullo**

«**S**i abbia il coraggio di confessarlo: quella che qui da noi è stata vinta è proprio la nostra cara cittadina. Le sue giornate dal ritmo troppo rilassato, la lentezza dei suoi autobus, le sue amministrazioni sonnolente, le perdite di tempo che a ogni passo moltiplicano un molle lasciarsi andare. La pigrizia dei suoi caffè, il suo artigianato che si accontenta di un piccolo guadagno, le sue biblioteche dagli scaffali vedovi di libri, il suo gusto del déjà vu e la sua diffidenza verso ogni sorpresa suscettibile di turbarne le confortevoli abitudini...».

Pare il ritratto della Francia lepenista. È invece la descrizione della Francia sonnacchiosa, pavida, provinciale del 1940, «crollata davanti al ritmo infernale scatenatoci contro dal celebre dinamismo di una Germania dagli alveari ronzanti», secondo le parole del grande storico Marc Bloch, il fondatore con Lucien Febvre della scuola delle Annales.

Brunch e choucroute

Ora la Francia profonda si sente sconfitta non tanto dalla Germania della Merkel, e meno ancora dal Macron sventolante la bandiera europea, quanto dal mondo globale. Il problema non è solo il terrorismo o l'immigrazione. Nella città più colpita dal terrorismo e con il maggior numero di immigrati, Parigi, Macron è al 35%, Marine Le Pen al 5. A Lione il «candidato del sistema» supera il 30, la «candidata del popolo» non arriva al 9. A Nizza, piegata dalla strage del 14 luglio, vicina alla frontiera calda di Ventimiglia, è in testa il povero Fillon. Marine non sfonda neppure nelle banlieues. Vince Macron sia nella periferia occidentale di Parigi, dove vivono i ricchi

che di solito votano a destra, sia in quella orientale, dove vivono i poveri che votavano a sinistra, e talora hanno premiato semmai Mélenchon (primo a sorpresa anche a Marsiglia). Eppure nella maggioranza dei dipartimenti è in testa Marine. Che supera il 30% nel Nord delle miniere e delle fabbriche chiuse, nel Sud dell'idilliaca Valchiusa che ispirò Petrarca, e a Est, in Alsazia e Lorena, sulle rive del Reno e della Mosella, dove si è francesi d'elezione anche per odio al Kaiser che spediva le reclute nella Prussia orientale o in Slesia.

È la grande provincia francese del *pastis* e del *riesting*, dei giochi di bocce sotto i platani e della *choucroute*. Che non consuma brunch ma pantagruelici pranzi della domenica, non si rimette in forma con il pilates ma con il riposino, non studia il cinese ma parla dialetto. E quel che per i parigini è oleografia, per i provenzali o i piccardi è identità. Non luoghi comuni; abitudini.

Molti elettori della Le Pen protestano contro l'immigrazione di massa, con cui devono lottare per la casa popolare, il posto all'asilo nido, il letto in ospedale, a volte anche il lavoro. Ma per molti altri il problema non è certo il marocchino che porta il latte o la posta, bene o male integrato. È la vecchia fabbrica del paese chiusa, smontata e rimontata in Bulgaria. È il grano che non vale più nulla. È il vino di media qualità mandato fuori mercato dai concorrenti argentini, australiani, sudafricani. È la sensazione di essere sorvolati dai cambiamenti, esclusi dalle novità, circumnavigati dalla corrente della storia. È la disperata volontà di difendere l'«eccezione francese», termine coniato per spiegare un'economia che tutto sommato regge nonostante l'immane peso dello Stato, ma anche il mistero di uno tra i Paesi più longevi al mondo nonostante un'alimentazione a base di burro e grasso d'oca; almeno in provincia, dove il sushi e la quinoa non hanno ancora soppiantato del

tutto la *brandade* e il pane.

Marine Le Pen non è ovviamente la soluzione. Ma può essere la consolazione. Per-

ché è l'unica, o quasi, a dire che la vecchia Francia non è spacciata, che l'Europa può essere distrutta, che il futuro non è ineludibile. L'altra faccia del lepenismo è Mélenchon, con la sua versione *gauchiste* del nazionalismo, del protezionismo, dell'euroscetticismo; non a caso è stato il solo leader a rifiutarsi di appoggiare fin da ora Macron al secondo turno.

Rimpianto senza ritorno

Tra due settimane, il ballottaggio imporrà una semplificazione al limite della torsione. E aprirà le porte dell'Eliseo alla Francia liberale, europeista, ottimista di Macron; così come cinque anni fa le aveva spalancate al partito socialista. Ma anche la vittoria dell'ex enarca ed ex banchiere, beniamino dei media e dei mercati, può essere per l'establishment più consolatoria che risolutoria. La Francia di Le Pen e Mélenchon, sommata a quella silenziosa dell'astensione — più indignata con i politici che impaurita dai terroristi —, sarà un'opposizione formidabile. Perché conta sulla forza della routine frustrata, della nostalgia impossibile, del rimpianto senza ritorno; anche se il futuro resta, pure per lei, l'unico posto in cui possa andare.

Dopo la rotta del 1940, Marc Bloch, ebreo, che aveva combattuto i tedeschi nonostante avesse già 56 anni, fu imbarcato a Dunkerque con le truppe inglesi e altri superstiti francesi. Scelse di tornare in patria. Gli offrirono di fuggire negli Stati Uniti; rifiutò. Si unì alla Resistenza con il nome di Narbonne. La Gestapo lo prese l'8 marzo 1944 e lo torturò per tre mesi. Lo fucilarono con altri 29 resistenti il 16 giugno, con gli americani già in Normandia. In faccia al plotone d'esecuzione gridò: «Vive la France!». Nove settimane dopo, Parigi era libera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano Le Pen

Economia: via al protezionismo



Centrali nel programma di Marine Le Pen sarebbero le politiche per il lavoro. Al tempo stesso però sono molte le misure di defiscalizzazione per le imprese. Sul commercio estero, la sua linea è di «protezionismo intelligente», che sostenga le imprese francesi (non è chiarissimo come).

Europa: addio Ue, ritorno al franco



Anti-europeista convinta, una volta all'Eliseo negozierà con Bruxelles per riconquistare l'indipendenza della Francia e cambiare i trattati. Il risultato sarà sottoposto a referendum sul modello della Brexit: vorranno i francesi continuare a far parte dell'Unione? Previsto il ritorno al franco

Immigrazione: la grande stretta



È il suo cavallo di battaglia. Negli ultimi giorni di campagna, ha lanciato le proposte più forti, a partire dalla moratoria dell'immigrazione anche legale. Le Pen è anche per l'abolizione dello «ius soli» (cittadinanza a chi nasce in Francia) e per una stretta ai ricongiungimenti familiari

Terrorismo: moschee e sospetti

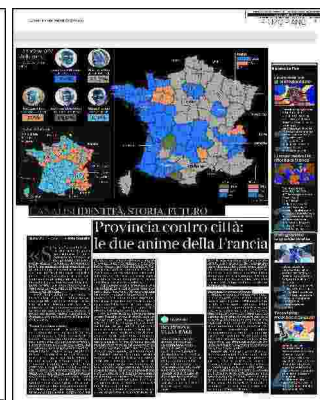


Linea durissima: chiudere tutte le moschee recensite come «estremiste» dal ministero dell'Interno; togliere la cittadinanza a chiunque sia legato a una rete jihadista o sia registrato «S», sospetto; espellere gli stranieri contigui al fondamentalismo islamico. Agenzia unica antiterrorismo, affidata al primo ministro



ECCEZIONE CULTURALE

L'espressione nasce per definire il modello di economia francese che difende la propria specificità riservandosi il diritto di deroga al principio del libero mercato. La crisi si è fatta comunque sentire anche in Francia dove, nonostante una tradizionale sensibilità al tema della giustizia sociale, il tasso di disoccupazione resta alto — 10,5% a fronte del 4,7 tedesco — e cresce il livello di precarizzazione del lavoro.



La rivoluzione delle urne

I risultati del primo turno



Emmanuel Macron
(En Marche!)

24%



Marine Le Pen
(Front National)

21,3%



François Fillon
(Les Républicains)

20%



Jean-Luc Mélenchon
(La France insoumise)

19,6%

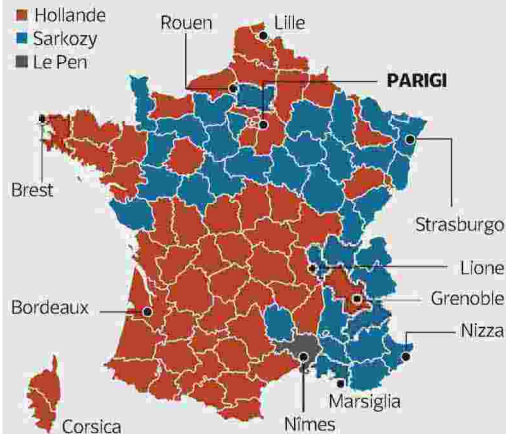


Benoît Hamon
(Parti Socialiste)

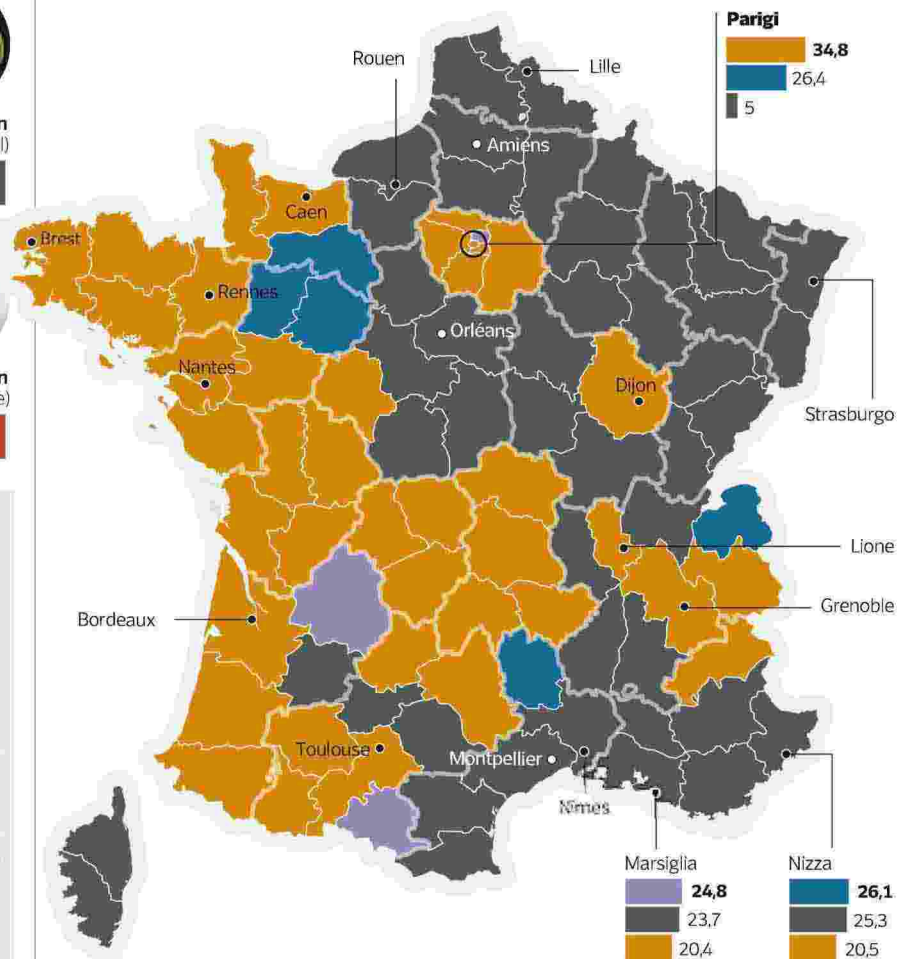
6,3%

Il voto nel 2012

■ Hollande
■ Sarkozy
■ Le Pen



Fonte: Le Monde



Corriere della Sera